

Il Servizio Civile come obiezione all'ingiustizia

Veronica Panza

Operatrice Volontaria SCU

Intanto volevo iniziare dicendo grazie per l'invito e per l'opportunità di rappresentare tanti dei miei colleghi in Servizio Civile Universale che vedo qui in pubblico e che sono anche in giro per tutta l'Italia.

Io ho conosciuto la Comunità Papa Giovanni XXIII quando ero molto giovane, avevo 18 anni e sentivo il bisogno di un'esperienza forte. Quindi anche nel momento in cui ho dovuto scegliere di fare il servizio civile, per me è stata quasi una scelta obbligata voler entrare all'interno della Papa Giovanni, perché la mission dell'associazione mi aveva colpito tantissimo.

In questo momento, ci tengo anche a dire, mi sento anche particolarmente fortunata. Dopo tutti gli incontri di ieri e di oggi mi sono resa conto di quanto per me sia stato facile fare un determinato tipo di ragionamento, una determinata scelta, e avere la possibilità di scegliere. A volte è qualcosa che diamo per scontato, e invece in questo contesto siamo davvero riusciti a ridare dimensione a quanto i nostri coetanei nel mondo facciano fatiche immani e debbano subire non solo ingiustizie, ma vere e proprie vessazioni perché vogliono scegliere la pace.

Io scelgo, quindi, autonomamente e con libertà, di fare un servizio civile all'interno di una comunità terapeutica per ex tossicodipendenti o, più in generale, per persone affette da dipendenze patologiche. Lo scelgo anche in seguito a dei tirocini fatti durante il percorso di laurea, che mi avevano molto colpito. Volevo proprio andare a vedere com'è il lato operativo. Laurearsi in servizio sociale sembra qualcosa di grande, ma poi si vede tutta la parte burocratica e amministrativa che sta dietro al movimento delle risorse economiche che permettono a molti ragazzi di entrare in comunità terapeutica.

Arrivo quindi e vedo questo lato operativo, e lì le ingiustizie sono palesi. È palese anche la dimensione di privilegio che prima delineava Monica, e che ci posiziona ahimé diversamente rispetto a quelli che sono i nostri assistiti, le persone che aiutiamo tutti i giorni.

Le ingiustizie di cui parlo sono molto pragmatiche in realtà: stiamo parlando di stigmatizzazione sociale, di esclusione dal mercato del lavoro, di un sistema sanitario che è difficile anche per noi, e con la privatizzazione degli ultimi tempi lo è ancora di più. Immaginiamo cosa significhi per una persona con bisogni estremi, spesso multiasse; problemi cardiaci, problemi polmonari, cedimenti della fisionomia del viso, bisogni oculistici. Si tratta di questioni estremamente concrete.

L'ingiustizia dove sta? Sta nel momento in cui ti rendi conto che esistono sistemi e dinamiche per le quali il fatto che tu non sei etichettata come una persona ex tossicodipendente ti facilita enormemente il percorso. Stiamo parlando di un ruolo, il mio, come quello degli operatori che mi accompagnano, di fondamentale accompagnamento e facilitazione.

Ci sono degli inghippi burocratici, ci sono stop che vengono dati a queste persone, c'è tutto il discorso della stigmatizzazione, già accennato prima: di come ti guardano mentre vai al mercato, di come ti guardano mentre sei in fila dal dentista, etc. Tutte cose che noi non dobbiamo subire e che, mentre gli stiamo accanto, li aiutiamo a sopportare, anche semplicemente il peso di uno sguardo storto.

Oppure, in modo ancora più pratico, contattare i centri per l'impiego o organizzare momenti di convivialità pubblica che siano in grado di riformulare quella che è la loro, per primi, impressione dello sguardo esterno.

Mi ero segnata tantissime cose da dire, ma il concetto fondamentale è questo: nelle scelte quotidiane che io scelgo di fare tutti i giorni, c'è anche una presa di posizione anche politica. Io vado a lavorare tutti i giorni scegliendo valori come la condivisione diretta, l'essenzialità e, anche banalmente, l'applicazione su me stessa e sugli altri di una logica di non giudizio che porta comunque verso la pace, no?

Questa è una scelta che io prendo dalla scelta del servizio civile e che applico poi nel mondo, mentre vivo la mia vita normale di universitaria, etc. Questo secondo me è il vero grande dono che ti fa il servizio civile. Il servizio civile ti mette nell'ottica di allenarti a fare il bene, a essere operatori di pace in un contesto che ti chiede di farlo con le tue risorse. Andare poi fuori da lì, con quelle competenze e con quello sguardo fortemente politico, in grado di vedere davvero dove sono le ingiustizie, le discriminazioni, la segregazione, la povertà, che non è solo economica, ma è delle relazioni, è educativa, è familiare, etc

E' questo secondo me il vero cambio di prospettiva che io consiglio poi anche a tutti i giovani che sono qui oggi. Non è soltanto un'esperienza formativa: cambia proprio, come diceva prima Laura Milani, gli occhi che hai. Avere questi occhi è stato per me un grandissimo dono e non tornerei mai indietro.